

CRONACA DI TORINO

IL MISTERO DEL DICIOTTENNE SUICIDA SOTTO IL TRENO

Mazzi di fiori, messaggi e cuori di carta sul ponte da cui si è lanciato Orlando

A giorni avrebbe sostenuto l'esame da barista. La preside: «Qui nessun bullismo, insegniamo l'accoglienza»

MASSIMILIANO RAMBALDI

Fiori e messaggi. «Veglia su di noi raggio di sole». Una citazione di Sant'Agostino. Il segno della croce di chi passa su quel ponte di corso Maroncelli: sopra la strada e sotto la ferrovia. Rumore di treni che corrono appena più in basso.

Qui, da qualche parte in questo angolo di città che s'affaccia su corso Maroncelli c'è qualcuno che sa tutto sulla fine di Orlando Merenda che, da quel ponte a quattro passi da casa s'è lasciato cadere più di una settimana fa. Qual-

cuno che gli scriveva messaggi che se non sono di minacce erano quantomeno sgradevoli. Qualcuno che li ha cancellati dal profilo Instagram di Orlando appena ha saputo quel che era accaduto. Un odiatore, un bullo, o per dirla con le parole di Chiara che a mezzogiorno accarezza una foto di Orlando, proprio qui sul ponte: «Un cretino che non aveva capito nulla di lui». E cioè che Orlando aveva soltanto due sogni semplici - semplici: diventare un giorno barista e vivere la sua vita come

voleva. Con chi voleva. Ecco, allora si riparte da qui, dal ponte. Da questi messaggi che straziano il cuore: «Sarai sempre la stella più bella dell'universo. Dacci la forza da lassù. Gli zii». Si riparte dalle fotografie. Dai cartelli colorati. Dalla panchina in legno che i suoi amici hanno dipinto con i colori dell'arcobaleno, dai cuori tracciati sul parapetto con i colori della bandiera della tolleranza e dell'accoglienza. «Orlando, sarai sempre con me, con noi».

Ecco questi erano gli amici

di Orlando Merenda, studente dell'istituto professionale Engim, di via Torrazza, a quattro passi da casa. Si stava preparando Orlando agli esami di fine corso, avrebbe ricevuto il diploma e poteva finalmente andare a fare il lavoro che voleva. Bussi alla porta di quella struttura e non c'è uno che di lui non abbia che parole di elogio: «Era amatissimo», «un ragazzo studioso», «simpatico e disponibile». Bullizzato? «Ma neanche a parlarne, almeno non qui». Già, non lì, perché quella è una scuola aperta a

tutti, che punta sull'aggregazione e ancora di più sull'accoglienza. Non importa chi sei, cosa fai, quali sono le tue inclinazioni personali, il tuo credo: quello è un posto sicuro, dove essere se sempre stessi. O come dice qualcuno: «Un posto dove sei protetto e accudito». Ed è per questo che qui, la parola bullismo non solo non esiste e non avrebbe nessun terreno per attecchire.

La direttrice, Emanuela Golzio, chiede riservatezza, ma i suoi occhi parlano da soli e si illuminano quando ac-

cenna quel suo allievo che non c'è più. E con garbo spiega che: «In questo momento preferiamo non dire nulla». Ma gli sguardi e la delicatezza nelle parole che usa fanno capire quanto Orlando fosse davvero amato da tutti: compagni e professori. «Per lui questa era una sorta di seconda casa dove nessuno aveva intenzione di fargli del male».

Già al ponte hanno aggiunto altri messaggi, altri cuori di carta. Altri fiori. Aspettando di conoscere la verità. —

DON ANDREA BONSIGNORI Il direttore della scuola Cottolengo: dobbiamo rispettare tutti
"Nel mondo ecclesiale c'è ambiguità: c'è chi accetta la diversità e chi ne ha una visione negativa"

«La sua fine è una sconfitta collettiva nella Chiesa ancora troppi giudicano»

IL COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

«È davvero difficile non essere toccati, come educatori e come sacerdoti, innamorati del messaggio evangelico, dalla morte di Orlando. Ti viene da gridare "che rivoluzionario era quell'uomo, Gesù!"». Don Andrea Bonsignori, direttore delle Scuole Cottolengo, a Torino modello di integrazione per la disabilità e la multiculturalità, fa un passo ancora raro. Cerca di mettere insieme pezzi che nella Chiesa raramente stanno insieme. «Che buona novella meravigliosa pensare

di rispettare tutti per ciò che sono - dice don Andrea - e per ciò che vivono, non per le etichette che qualcuno affibbia. Che bello poter accogliere tutti per la bontà del cuore, per i sentimenti. Non importa a chi sono diretti, importa se sono vincolati alla libertà e al rispetto».

Fatti dolorosi come il suicidio di un ragazzo di 18 anni bullizzato per la sua omosessualità avvengono mentre sul ddl Zan continua la battaglia. Anche in Vaticano. E don Andrea, nella scuola affacciata su Porta Palazzo, col cuore che batte nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, la Torino dell'accoglienza per eccellenza, riflette: «Che bello poter lasciare a Cesare ciò che è di Cesare - le leggi, le linee che lo

Stato deve seguire - e che bello lasciare a Dio ciò che è di Dio: l'amore, l'accoglienza che va al cuore e non guarda al colore, alla nazionalità o all'orientamento sessuale. Occupiamoci di insegnare ai ragazzi la fra-

**Sul ddl Zan
"Insegniamo fraternità
e lasciamo a Cesare
quel che è di Cesare"**

ternità perché nella storia di Orlando la sconfitta non è solo genericamente della società ma è nostra. Significa che il messaggio di Cristo non passa: io non posso condannare solo la vicenda, devo condan-

nare il sistema che ha portato a una morte».

Il prete fuori dagli schemi che attraverso lo sport, la musica, la tecnologia, il lavoro, realizza esperienze di integrazione vere, è critico: «Come Chiesa siamo incoerenti, come educatori facciamo quel che non si deve: diamo un messaggio ambiguo. Di accoglienza e al tempo stesso di divisione, di accettazione della diversità e di visione negativa della stessa. Nella Chiesa c'è chi esulta, come me, quando il Papa dice "Chi sono io per giudicare?", quando dice di avvicinare i separati. Ma se poi arriva una coppia di separati, o di gay, a chiedere di essere sposata io non posso fare niente». Parla, don Andrea, di contraddizioni



REPORTERS

DON ANDREA BONSIGNORI
DIRETTORE
ICO COTTOLENGO



Parliamo di accoglienza, ma condanniamo ragazzi come Orlando a non essere sé stessi

che la società non riesce più a spiegarsi. «Una dicotomia rischiosa, un messaggio non più aggiornato. In carcere io non posso assolvere un uomo che si è risposato, ma posso farlo con un pedofilo che si è pentito, anche se ha abusato di tanti bambini. Io questo oggi devo

poterlo spiegare e non è spiegabile. Il messaggio non è aggiornato, la dicotomia è rischiosa, i ragazzi e le ragazze si sentono abbandonati, la gente non va in chiesa».

Ancora: «Parliamo di società multiculturali, di accoglienza, ma condanniamo ragazzi come Orlando a non essere sé stessi: se lo fanno ecco allora le conseguenze ed ecco allora la paura. C'è un bel pezzo di mondo della Chiesa che combatte tutto questo, che vede l'incoerenza. La Chiesa della periferia è così. Sentiamo spinte molto chiare, ma poi? La storia ci sta dicendo che il "modello" non funziona più, il celibato, le discriminazioni sessuali. Dobbiamo tornare al Vangelo: non mi interessa vedere in chiesa persone "regolari" con doppia vita, che non pagano le tasse, che picchiano la moglie. E non mi interessa se una persona, un sacerdote, una religiosa è gay, transgender o altro, se va a letto con un lui invece che con una lei. Mi importa che voglia bene agli altri, che li rispetti, che dia a Dio ciò che è di Dio. E sarà più facile e meno pruriginoso dare a Cesare ciò che è di Cesare, come ci insegna il Vangelo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA 37

CRONACA DI TORINO

L'EMERGENZA SANITARIA

Vaccini, corsa per anticipare le varianti

La Regione accelera sui richiami ad agosto: resta il nodo di sanitari, over 60 e docenti non immunizzati

ALESSANDRO MONDO

Parola d'ordine: "Prevenire". In attesa di dati più aggiornati sulla diffusione della Variante Delta, la Regione si è convinta della necessità di non lasciare nulla al caso per farsi trovare pronta in autunno. Che la preoccupazione abbia fatto breccia è dimostrato dai provvedimenti decisi ieri, in occasione della riunione settimanale del Dirmei per fare il punto sulla campagna vaccinale e sull'andamento dell'epidemia: presente il presidente Alberto Cirio.

Per cominciare, si è deciso di eseguire entro agosto i richiami di coloro che riceveranno la prima dose nel mese di luglio, confidando nella maggiore protezione garantita dalla

doppia dose di vaccino. Inoltre, in vista della ripartenza a settembre dell'anno scolastico, si accelererà, anche con iniziative dedicate, il completamento della vaccinazione del personale scolastico docente e non docente: mancano all'appello circa 9 mila persone; su 100 mila che hanno aderito, 91.200 hanno già ricevuto almeno una dose. Ma dato che stando alle tabelle ministeriali la platea del personale scolastico in Piemonte è complessivamente di 120 mila unità, significa che altre 20 mila sono fuori dal radar.

L'altro fronte, sempre aperto, è quello degli oltre 200 mila over 60 "non responders", cioè refrattari ai vaccini, sui quali la situazione è sostanzialmente invariata. E questo, no-

30.000
Il personale scolastico non ancora vaccinato potrebbe raggiungere le 30 mila persone

nostante la Regione le provi tutte per incentivarli: dalla possibilità di scegliere il tipo di vaccino all'accesso diretto, senza preadesione, in uno dei 200 hub regionali. Misure che rendono l'affanno di una campagna vaccinale in progress ma ipotizzata da sacche di popolazione non immunizzate, il terreno ideale per un virus pronto a rilanciare. Gli over 60, per l'appunto. Quello che resta del personale scolastico.

4.700
I sanitari del servizio pubblico che finora non hanno accettato di farsi vaccinare

Non ultimo, i sanitari tuttora esitanti, o decisamente contrari al vaccino, marcati dalle Asl in modo sempre più stretto: ieri si è appreso che quelli in forza al sistema sanitario pubblico sono 4.700.

Se è per questo, a complicare le cose, in termini di adesione alla campagna vaccinale, sono anche i corsi e ricorsi: decisionali, e comunicativi. E' accaduto per i vaccini, si sta verificando per il "Green Pass", già

in balia dei ripensamenti del governo. Ieri, in una nota alle Asl, il Dirmei ha comunicato che chi ha avuto il Covid da meno di 6 mesi deve sottoporsi ad una sola dose di vaccino: due se l'ha contratto da più di 6 mesi. Mentre fino a pochi giorni fa, segnala Antonio Barilla, segretario regionale SMI, sindacato medici italiani, a tutti coloro che hanno avuto il Covid, indipendentemente da quando, si somministrava una sola dose dopo un mese. Nel frattempo il ministero della Salute sta valutando di concedere il documento solo dopo la seconda dose. Insomma: tale e tanta è la confusione, che la Regione preparerà una serie di domande e risposte per spiegare come funzionano le cose.

Ieri sono state vaccinate

37.411 persone: 21.916 hanno ricevuto la seconda dose. Epidemia ai minimi, per ora: 14 nuovi casi, 2 decessi, i ricoveri scendono di altre 11 unità.

Nervi tesi sul termine degli interventi previsti dal piano Arcuri, parliamo di posti per potenziare le terapie intensive e subintensive, che purtroppo è di là da venire: il 90% dei posti, infatti, è ancora da allestire. Tra i pochi esempi virtuosi, il mauriziano, il san Luigi, l'Asl di Niella e l'Aso di Novara. Un quadro desolante, di cui ieri è stato preso atto, durante un incontro con i direttori delle aziende sanitarie. Ora si tratta di recuperare, e alla svelta: prima che il Covid torni a bussare alle porte degli ospedali. —

La variante Delta e le riaperture estive, la mascherina che salta mentre i contagi sembrano rallentare e gli ospedali si preparano a riprendere le attività ordinarie dopo l'ultima ondata pandemica, soprattutto grazie ai vaccini. Un combinato disposto che rassicura ma non permette di abbassare la guardia, specie se si mantiene l'attenzione concentrata sulla Gran Bretagna. «Dobbiamo continuare a fare attenzione e monitorare come stiamo facendo, perché adesso abbiamo ripreso a tracciare meglio i contatti e possiamo contare su oltre metà della popolazione che ha già ricevuto almeno una dose di vaccino» sottolinea l'infettivologo dell'Amedeo Di Savoia, Giovanni Di Perri, ricordando come siano i giovani e in particolare chi non è stato ancora immunizzato a correre più rischi. «Questa

I COMMENTI Inviti alla prudenza dal governatore Cirio e dell'infettivologo Giovanni Di Perri

«Chi è senza vaccino corre più rischi, non è tempo di abbassare la guardia»

variante colpisce vede sicuramente più esposte le persone che non hanno ricevuto il vaccino, ma anche i giovani sebbene non corrano il rischio di un'ospedalizzazione» sottolinea Di Perri, invitando alla cautela anche di fronte all'allentamento delle misure più restrittive. A richiamare alla prudenza è anche il governatore Alberto Cirio. «Da oggi via le mascherine all'aperto - scrive sulla propria pagina Facebook. Un momento da vivere con gioia e con attenzione. Un ritorno alla vita di cui tutti avevamo bisogno. Proteggiamo questa preziosa libertà con prudenza e buonsenso».

Restano valide, comunque, alcune regole a partire dal fatto che la mascherina vada sempre portata con sé e usate anche all'aperto se si dovessero creare le condizioni per un assembramento nei mer-

cati, nelle fiere, nelle code. La protezione è fortemente raccomandata per soggetti fragili e immunodepressi e a coloro che stanno loro accanto. L'obbligo rimane sui mezzi pubblici e negli ambienti

sanitari, secondo i protocolli in vigore, ma anche per la partecipazione ad eventi, anche all'aperto, nonché nei contesti di trasporto anche all'aperto quali traghetti, battelli e navi.

Montà scrive a Stellantis

Grugliasco, lettera del sindaco in difesa della fabbrica Maserati

Il sindaco di Grugliasco Roberto Montà scrive una lettera all'ad di Stellantis, Carlos Tavares, sul futuro dello stabilimento Maserati. Una missiva indirizzata anche ai ministri dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, e del Lavoro, Andrea Orlando, oltre che al presidente del Piemonte, Alberto Cirio, e alla sindaca della Città Metropolitana, Chiara Appendino. Montà sottolinea: «Nel quadro del prossimo piano industriale, il primo e molto atteso del nuovo gruppo Stellantis, vi chiediamo di porre attenzione ai fattori di competitività di questo stabilimento, del tessuto produttivo sviluppato intorno e al valore aggiunto rappresentato dai dipenden-

ti e dalle loro esperienze e competenze. Ci attendiamo non solo che siano fugate le voci, che auspichiamo siano infondate, di chiusura o spostamento della produzione a Mirafiori, ma anche che si operi nella logica di rafforzamento del tessuto dell'automotive che Torino e l'area metropolitana possono rappresentare, favorendo la realizzazione di nuovi modelli e della 'gigafactory'. Sottolineando come prima da Fiat



e poi da Fca negli anni siano stati effettuati rilevanti investimenti per la riqualificazione del sito, «affinché potesse ospitare la produzione del marchio Maserati, nella logica di collocare a Torino e a Grugliasco il polo produttivo dei segmenti "premium" e "luxury", investimenti che hanno permesso di realizzare uno stabilimento efficiente e moderno, che dà lavoro a oltre 1.300 addetti», Montà evidenzia che «il si-

to produttivo grugliaschesé rappresenta una risorsa per Stellantis e per il sistema produttivo dell'automotive italiano e piemontese» e propone un tavolo istituzionale. «Siamo convinti che ci siano tutte le condizioni e le possibilità per far sì che lo stabilimento di Grugliasco, insieme a Mirafiori, rappresenti uno dei pilastri del rilancio dell'automotive italiano - dice il primo cittadino - ribadiamo, pertanto, la nostra disponibilità a partecipare a un tavolo che veda presente Stellantis e rappresentanti delle istituzioni a livello nazionale, regionale e locale unitamente alle organizzazioni sindacali». - **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino *Cronaca*

pg

A 90 anni, digiuna e in lacrime Gli agenti le comprano il cibo

La donna si trascinava a stento per le vie del quartiere Cenisia quando i poliziotti l'hanno notata
Disperata perché rimasta senza soldi sul conto, non sapeva come procurarsi da mangiare

di Cristina Palazzo

«Sto bene, ho solo fame. Non mangio da più di 12 ore e non ho soldi per farlo, non mi è rimasto nulla della pensione per un pasto». Così i poliziotti per aiutare la novantenne in difficoltà le hanno portato a casa il suo piatto preferito, pollo arrosto con patate al forno, e le hanno fatto la spesa. Le hanno comprato tutto il necessario per riempire la credenza e il frigo, rimasti completamente vuoti da chissà quanto. Non si può parlare di lieto fine, ma quella che arriva dal quartiere Cenisia a Torino è una storia di solidarietà e vicinanza, ancora viva nonostante i mesi di distanziamento, grazie alla colletta di quattro agenti di polizia delle volanti del commissariato San Donato.

La donna, pochi mesi alla soglia dei 90 anni, era infatti sola e camminava con difficoltà quando l'hanno vista. Tremava, sotto ai capelli grigi che le coprivano la fronte bagnata dal sudore. E sul viso le lacrime che le rigavano le guance.

L'anziana ha subito attirato l'attenzione dei poliziotti che, pensando stesse male, le hanno offerto aiuto. È stata lei a confessare che non aveva soldi per acquistare cibo e per questo non mangiava dal giorno prima, così l'hanno accompagnata a casa e sono tornati con quello che più desiderava: pollo arrosto con patate al forno preso in rosticceria, il suo piatto preferito.

Con il peso dell'età sulle spalle, si «trascinava a stento, stanca», rac-

contano gli agenti. Le hanno chiesto se stava bene. «Non ho bisogno di un medico, sto bene», ha risposto. Ma gli occhi dicevano altro e non è riuscita a nascondere la verità.

È scoppiata in lacrime, quasi un pianto liberatorio, davanti agli agenti. Ha spiegato che non aveva bisogno di aiuto fisico, nessun ospedale o ambulanza, che non aveva dolori fisici, ma aveva bisogno di quanto

PS
la Repubblica Martedì, 29 giugno 2021

necessario per vivere. Quindi di cibo, perché erano oltre 12 ore che non mangiava e non sapeva come fare per recuperare un pasto.

Non aveva potuto acquistarlo perché, come ha spiegato ai poliziotti, proprio poco prima era andata in banca per ritirare i soldi che le avrebbero permesso di andare al mercato con il suo carrellino e fare scorta di cibo, ma il suo conto era in rosso.

«La triste scoperta di non avere più un euro», ha raccontato agli agenti, si sommava all'aver dimenticato quando avesse ritirato tutto il denaro della pensione: era convinta di avere ancora qualcosa.

Così i poliziotti hanno deciso di andare a fondo. Hanno controllato se ci fossero stati movimenti strani, se qualcuno magari avesse clonato la carta o il pin, e per farlo sono andati nella filiale di banca della donna, confermando che sul conto non aveva nulla. Si sono così offerti di accompagnarla a casa, non potevano lasciarla sola a vagare in strada. Quando sono entrati, la dispensa era vuota, non c'era niente sugli scaffali, solo sale, zucchero e poco altro. Niente cibo per un pasto completo, niente di cucinabile, neanche nel frigo, niente frutta e verdura fresca, niente.

Quando poi le hanno chiesto: «Sì, ignora, desidererebbe qualcosa di preciso?». Non ha avuto dubbi: «Pollo arrosto con le patate al forno, il mio piatto preferito». Sono andati a prenderlo e glielo hanno portato a casa per non farla uscire di nuovo con il caldo. Ma non solo. Le hanno comprato anche un po' di provviste: carne, latte, pasta, frutta, verdura, tutto quello che almeno per alcuni giorni le avrebbe permesso di avere il necessario e quindi di poter mangiare. È bastato un sorriso a ringraziarli, ha preso il posto delle lacrime sul viso della donna ma lasciando gli occhi lucidi. Stavolta lucidi per l'emozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA